

## L'OPINIONE DEL CRITICO

Pietro Citati mette in evidenza il carattere innovativo di *Satura*: «un libro delizioso», che si può meditare nel silenzio del proprio studio ma anche leggere in treno per trovare la risposta agli inquietanti interrogativi dell'esistenza.

Pietro Citati

### *Satura* «un libro delizioso»

da P. Citati, *Il tè col cappellaio matto*, Mondadori, Milano, 1972, pp. 208-211

- Come molte persone geniali, anche Montale deve aver provato un improvviso fastidio del proprio volto, quale ogni mattina gli rinvia lo specchio, e quale gli avevano costruito critici, ammiratori, imitatori e celebratori. Così, scrivendo *Satura*, egli spezza d'un colpo la nobile e ghiacciata crosta di simboli, che si era depositata come una maschera sul suo viso; e parla con una immediatezza, una freschezza e una gioia, che forse non aveva mai conosciuto. Da cosa nasce questa tarda letizia? Dopo aver chinato a lungo il capo dolorante insieme alle vittime, si accorge di esser riuscito a trovare «un sottopassaggio, una cripta<sup>1</sup>, una buca o un nascondiglio» dove celarsi, mentre la rete a strascico<sup>2</sup> della Storia passava rovinosamente sopra il suo capo. Insieme a pochissimi, egli è dunque scampato, libero e indenne, dai mille inganni che lo spirito dei tempo ci tende ogni giorno. Ora si guarda intorno, sicuro come non era mai stato: possiede le cose con gli occhi, le giudica, le schernisce, le aggredisce, le disprezza, le irride, si abbandona a parodie e a sberleffi perfino infantili, con una perfidia, un'astuzia e un candore incomparabili.
- Figlio fortunato di questo felice stato d'animo, *Satura* è un libro delizioso: che uno può meditare nel silenzio del proprio studio e leggere in treno: che si consulta come un oracolo e come una «guida Hachette»<sup>3</sup>: a cui uno chiede notizie sugli dèi e gli angeli tenebrosi che attraversano mascherati il nostro mondo e sull'ultimo tipo di aperitivi: dove si trovano tutti gli interrogativi che rendono grave e incerta la nostra vita e i «bons mots»<sup>4</sup> lasciati distrattamente cadere da un impareggiabile conversatore; dove il massimo e il minimo, l'assoluto e l'insignificante si fronteggiano amabilmente, e scoprono, forse, la loro affinità nascosta... Anche il luogo ideale della poesia di Montale è mutato. Una volta era un punto insieme fisico e metafisico: la Riviera e la Versilia. Oggi è un grande albergo, dove camerieri felpati<sup>5</sup> ci consegnano pasti fatti di un niente sublime, che sembrano preparati per passerii; o una clinica svizzera, fasciata da un bosco di betulle. Non è l'ambiente adatto per l'ultima poesia di Montale? Luoghi che non appartengono né a questo né a quel paese, perché forse non appartengono a questo mondo: lussuosi, misteriosi, anonimi «intermundia»<sup>6</sup>, dall'alto dei quali il viandante, che vi si è smarrito senza suo merito e senza sua colpa, può gettare uno sguardo in tralice<sup>7</sup>, uno sguardo insieme innocente, perplesso e curioso, sui misteri della nostra terra.

1. **cripta**: spazio nascosto e chiuso, di solito sotterraneo (come il vano ricavato sotto il pavimento delle chiese).

2. **la rete a strascico**: rete molto lunga che viene trascinata sul fon-

do del mare per raccogliere tutto ciò che incontra. Il poeta non viene travolto dai rovinosi eventi storici.

3. **«guida Hachette»**: guida per turisti della nota casa editrice francese Hachette.

4. **«bons mots»**: (francese) le arguzie.

5. **felpati**: silenziosi, ovattati.

6. **«intermundia»**: (latino) spazi vuoti tra mondi diversi.

7. **in tralice**: di traverso.

Lo spettacolo che si scorge da questi «intermundia» non è lieto. Il mondo di Montale non era mai stato così prossimo al nulla: non vi è vera la vicinanza ma la lontananza, non il ricordo ma l'oblio, non il germoglio ma la foglia secca, non il pieno ma il vuoto; e persino quella indispensabile cerniera che una volta era il "tu" si è dissolta o moltiplicata. Il tempo è una farsa sinistra, dentro la quale non è possibile vivere: la storia uno spettacolo testardo e incomprensibile; e una misteriosa carta vetrata raschia, cancella e fa scomparire per sempre quanto è stato scritto sui fogli della nostra esistenza. Come sempre in Montale, la salvezza è appena un'ipotesi. Egli l'affida a minime rivelazioni: piccoli particolari eccentrici, avvenimenti casuali, segni quasi invisibili, luci lievi come fuochi fatui<sup>8</sup>, che forse celebrano il passaggio sulla terra delle miti e benevole divinità sconosciute.

Ma, in tutta la vasta ed anonima distesa dell'universo, esiste un luogo privilegiato: il luogo dove abita più viva e parlante dei vivi, più sveglia degli infiniti umani ad occhi inutilmente spalancati – una morta<sup>9</sup>. Con lei, nella prima parte del libro, si stabilisce un colloquio, mascherato da commedie ed epigrammi: intorno a lei, si apre una lunga, insistente interrogazione. Come capita a tanti dopo la scomparsa di una persona amata, Montale si accorge di non capire più chi era veramente la donna con cui ha vissuto per tanti anni. Qual era l'incomprensibile punto – certo non la vita né la morte – che «la riguardava»? Di una cosa sola egli è certo: ora che la vicinanza è finita, sa quanto le deve: quante qualità che un tempo credeva sue – proprio quelle intime, inavvertite e famigliari – gli erano state silenziosamente imprestate o donate da colei che ora egli avverte soltanto nella pioggia o nel fumo tra gli alberi.

Con *Satura* Montale rinuncia definitivamente alla speranza, così ricca e imminente nelle *Occasioni*, che la poesia sia la simbolica lingua materna del genere umano. Come tutte le altre nostre lingue, anche la lirica è soltanto un «mezzo parlare», al quale bisogna rassegnarsi perché «chi parla per intero» è incomprensibile. Così egli adotta volutamente il tono lieve e basso, il piglio secco ed eccentrico dell'aneddoto e dell'epigramma anche quando deve esprimere il supremo dolore. Semplifica lo stile: mortifica il timbro: corteggia, forse perfino troppo da vicino, le ultime invenzioni della lingua parlata; come se i suoi versi fossero scritti, per venire immediatamente dimenticati, sul margine di una fattura o sul rovescio di un biglietto del tram. Ma cosa li fa diventare «poesia»? Perché si imprimono nella nostra mente con la forza degli eventi inconfondibili? Il segreto di questo stile sta nella straordinaria eleganza ritmica: in un'arte della spezzatura, della sospensione e dell'intarsio, quale, probabilmente, nessuno ha posseduto in Italia dopo Parini.

**8. fuochi fatui:** piccole fiammelle che appaiono solitamente nei cimiteri nei pressi delle tombe, prodotti dall'accensione spontanea

di sostanze gassose emananti dalla decomposizione dei cadaveri. Nell'antichità si ritenevano

la dimostrazione dell'esistenza dell'anima.

**9. più viva e parlante dei vivi...**

**una morta:** l'allusione è alla moglie, morta nel 1963, cui il poeta dedica numerose liriche di *Satura*.

#### GUIDA ALLO STUDIO

- Secondo Citati, quale operazione liberatoria compie Montale con le liriche di *Satura*?
- Quale novità coglie Citati in *Satura* per quanto riguarda la dimensione spaziale?
- A giudizio di Citati, in cosa si differenzia la concezione della poesia che si può intuire in *Satura* rispetto al ruolo che Montale le affidava nelle *Occasioni*?
- Per quale motivo, secondo il critico, i versi di *Satura*, nonostante la prosasticità, hanno forza e valore poetici?